

**L'ESORTAZIONE APOSTOLICA
AMORIS LAETITIA**

**Sua Ecc.za Mons. Vincenzo Paglia
Presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia**

Il valore "sinodale" della Esortazione Apostolica

Con l'*Esortazione Apostolica Postsinodale, Amoris Laetitia*, Papa Francesco raccoglie il frutto di un lungo itinerario ecclesiale e lo propone autorevolmente all'intera Chiesa Cattolica. Per due anni il Papa ha voluto che la Chiesa, nella sue diverse articolazioni e in uno stile sinodale, concentrasse le sue preoccupazioni sulla famiglia. Ha chiesto anzitutto ai cardinali, nel Concistoro del Febbraio 2014, di dibattere sul tema; poi sono seguite le due assemblee sinodali (del 2014 e del 2015) e lui stesso ha svolto nel corso del 2015 più di trenta catechesi sulla famiglia. Una novità è stata anche la doppia consultazione delle Chiese locali che la Segreteria del Sinodo ha raccolto e vagliato. Non credo ci sia altro documento papale che abbia avuto tale gestazione. Il Papa nel sottolinearne il frutto mette in luce il metodo sinodale. Scrive che le due assemblee sinodali hanno portato "una grande bellezza e offerto molta luce". E continua: "l'insieme degli interventi dei Padri, che ho ascoltato con grande attenzione, mi è parso un prezioso poliedro, costituito da molte legittime preoccupazioni e da domande oneste e sincere. Perciò ho ritenuto opportuno redigere una Esortazione Apostolica postsinodale che raccolga contributi dei due recenti Sinodi sulla famiglia, unendo altre considerazioni che possano orientare la riflessione, il dialogo e la prassi pastorale, e al tempo stesso arrechino coraggio, stimolo e aiuto alle famiglie nel loro impegno e nelle loro difficoltà"(4). Mi pare importante sottolineare la novità del processo sinodale che qualifica sia il contenuto che il metodo. E appare immediatamente il nuovo rapporto che la Chiesa deve instaurare con le famiglie di oggi, con le loro "gioie e fatiche, tensioni e riposo, sofferenze e liberazioni, soddisfazioni e ricerche, fastidi e piaceri"(cfr.n.96). Come non sentire l'eco del notissimo *incipit* della *Gaudium et Spes*? Potremmo tradurre: "Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce delle famiglie di oggi, delle famiglie ferite soprattutto e di quelle che comunque soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di

Cristo, e nulla vi è di più genuinamente familiare nel mondo che non trovi eco nei loro cuori”(cfr.1). C’è un filo rosso che lega l’Esortazione Apostolica direttamente al Concilio: dalla allocuzione iniziale *Gaudet Mater Ecclesia*, alla *Gaudium et Spes*, all’*Evangelii Gaudium*. E’ il filo rosso di “quella simpatia immensa” di cui parlava Paolo VI a proposito della sensibilità che impregnò i lavori del Concilio Vaticano II.

Una grande simpatia per le famiglie traversa tutto il testo

Il testo è segnato in ogni sua pagina traversato da uno sguardo di grande simpatia per le famiglie. Il Papa afferma chiaramente che “in nessun modo la Chiesa deve rinunciare a porre l’ideale pieno del matrimonio, il progetto di Dio in tutta la sua grandezza”(307). Alla luce di questo orizzonte alto e concreto, aperto dall’Esortazione alla "vocazione cristiana" del progetto familiare, credo sia opportuno intendere questo richiamo in un duplice valore. La Chiesa non deve essere reticente nell’annunciare l’ideale pieno del matrimonio, secondo la forte parola del Signore a riguardo della bellezza e della serietà del suo legame. E non deve essere reticente nel presentarlo come una forma piena di attuazione della fede. Insomma, è un bene indispensabile per la vita ecclesiale, è un bene prezioso per l’evangelizzazione della vita.

Proprio tale altezza di ideale spinge il Papa a chiedere un rinnovato impegno per avvicinarsi alle famiglie nella concretezza della loro vita. La Chiesa deve fare sue le fatiche e le speranze dei propri fedeli. Essa è una madre. Per questo non osserva le famiglie dal di fuori, con la freddezza notarile di chi deve elencare i mutamenti e trovare eventuali colpe da condannare. E non è cieca. Tanto meno rassegnata. La Chiesa – così come emerge nella *Amoris Laetitia* -, conosce bene le malattie che affliggono le famiglie di oggi. Ma – a differenza dei profeti di sventura o dei figli della rassegnazione - sa che “questa malattia non è per la morte”(Gv 11,4), come Gesù disse per l’amico Lazzaro. La Chiesa è amica della famiglia, di tutte le famiglie. E tutte aiuta a camminare verso la pienezza dell’incontro con Gesù.

L’Esortazione, impregnata di questa amicizia appassionata, si presenta come una lunga meditazione sugli aspetti della vita familiare, quelli più arricchenti come quelli più critici. Ma all’interno di una visione strategica: la famiglia non riguarda semplicemente la storia degli individui e dei loro desideri di amore (che pure ci sono), ma la storia stessa del mondo. Si potrebbe dire che la famiglia è la madre di tutti i rapporti. Così appare già nei primi due capitoli della Genesi che l’Esortazione richiama: già qui la storia umana e la famiglia sono strettamente congiunte. Famiglia e società sono inseparabili. Quando le cose non vanno in famiglia, non vanno neppure nella società.

Verso una Chiesa "famigliare"

All'interno di questo orizzonte strategico il Papa chiede un cambio di passo e di stile che tocca la forma stessa della Chiesa. E' a dire che la Chiesa non potrà svolgere il compito assegnatole da Dio nei confronti della famiglia, se non coinvolgerà le famiglie in questo stesso compito, secondo lo stile di Dio, e quindi senza assumere essa stessa i tratti di una comunione famigliare. Questa più essenziale ecclesiologia della famiglia, per dir così, è l'afflato di cui il testo respira, l'orizzonte verso il quale vuole condurre il sentire cristiano per questa nuova epoca. Tale trasformazione, se accolta con fede, è destinata a trasformare decisamente lo sguardo con il quale deve essere percepita la Chiesa dei credenti in questo passaggio d'epoca. La chiave di questa trasformazione non si trova, come è sembrato nell'equivoca disputa che ha polarizzato gli inizi del cammino sinodale, nel presunto conflitto (o alternativa) fra rigore della dottrina e condiscendenza pastorale. La Chiesa, dietro l'impulso magisteriale del Papa, si vede confermata nella sua costitutiva disposizione a portarsi oltre ogni artificiosa separazione e contrapposizione della verità e della prassi, della dottrina e della pastorale, per riscoprire fino in fondo la responsabilità morale dei suoi processi di interpretazione della dottrina. Questa responsabilità - che le viene dall'imitazione del Signore, il quale in molti modi e con grande chiarezza ne ha dato l'esempio - le impone di praticare un discernimento delle regole che si fa carico della vita delle persone, affinché non vada persa in nessun caso la loro percezione di essere amate da Dio.

Il Papa sa bene che non è facile o scontato accogliere questo orizzonte. Ma non vuole essere equivocato. Non mancano, anche fra i credenti, coloro che vorrebbero una Chiesa che si presenti essenzialmente come un tribunale della vita e della storia degli uomini. Una Chiesa pubblico ministero dell'accusa, una Chiesa notaio, che registra gli adempimenti e le inadempienze di legge, senza riguardo per le dolorose circostanze della vita e l'interiore riscatto delle coscienze. Dimenticandosi così che la Chiesa è stata impegnata dal Signore ad essere coraggiosa e forte proprio nella protezione dei deboli, nel riscatto dei debiti, nella cura delle ferite dei padri e delle madri, dei figli e dei fratelli; a cominciare da quelli che si riconoscono prigionieri delle loro colpe e disperati per aver fallito la loro vita. E vuole accompagnare tutti sino alla piena integrazione al Corpo di Cristo che è la Chiesa.

I segni forti di questo raddrizzamento di rotta sono almeno due. E' ovvio che il matrimonio è indissolubile, ma il legame della Chiesa con i figli e le figlie di Dio lo è ancora di più: perché è come quello che Cristo ha stabilito con la Chiesa, piena di peccatori che sono stati amati quando ancora lo erano. E non sono abbandonati, neppure quando ci ricascano.

Questo, come dice l’apostolo Paolo, è proprio un mistero grande, che va decisamente oltre ogni romantica metafora d un amore che rimane in vita soltanto nell’idillio di “due cuori e una capanna”. Il secondo segno è la conseguente piena consegna al Vescovo di questa responsabilità ecclesiale, sapendo che il principio irrinunciabile è la *salus animarum* (un’affermazione solenne che chiude il Codice di Diritto Canonico, ma che spesso viene dimenticata). Il Vescovo è giudice in quanto pastore. E il pastore riconosce le sue pecore anche quando hanno smarrito la strada. Il suo scopo ultimo è sempre quello di riportarle a casa, dove può curarle e guarirle, mentre non lo può fare se le lascia dove sono abbandonandole al suo destino perché “se lo sono cercato”.

Com’è evidente, si tratta di un nuovo stile ecclesiale da intraprendere. E questo richiede anche la consapevolezza della diversità delle situazioni. Il Papa non propone né una dottrina nuova né nuove regole giuridiche. Ma parla della pluralità degli interventi dei vescovi che hanno composto un «prezioso poliedro» (n.4). E sollecita le singole Chiese a prendersi la responsabilità di far fronte alle innumerevoli sfide che le famiglie sono chiamate ad affrontare nelle diverse società di cui fanno parte. Avverte, altresì, che «non tutte le discussioni dottrinali, morali o pastorali devono essere risolte con interventi del magistero». Nelle diverse regioni «si possono cercare soluzioni più inculturate, attente alle tradizioni e alle sfide locali. Infatti, “le culture sono molto diverse tra loro e ogni principio generale [...] ha bisogno di essere inculturato, se vuole essere osservato e applicato”» (n.3).

La famiglia nella Parola di Dio, nella società contemporanea e la sua vocazione oggi

L’Esortazione Apostolica – dopo l’introduzione – si apre con un trittico (sono i primi tre capitoli). Nel primo si parla delle famiglie che popolano la Bibbia. E si sottolineano le loro storie reali fatte “di amore e di crisi”(n.8). Nel secondo si descrivono le sfide che le famiglie di oggi sono chiamate ad affrontare: dal fenomeno migratorio alla negazione ideologica della differenza di sesso (“ideologia del gender”); dalla cultura del provvisorio alla mentalità antinatalista e all’impatto delle biotecnologie nel campo della procreazione; dalla mancanza di casa e di lavoro alla pornografia e all’abuso dei minori; dall’attenzione alle persone con disabilità, al rispetto degli anziani; dalla decostruzione giuridica della famiglia, alla violenza nei confronti delle donne. Il testo presenta l’individualismo esasperato come il virus che avvelena in radice i legami famigliari e che porta le famiglie a vivere in una situazione paradossale: da una parte, «si teme la solitudine e si desidera uno spazio di protezione e di fedeltà, ma nello stesso tempo cresce il timore di essere catturati da una relazione che possa

rimandare il soddisfacimento delle aspirazioni personali» (n. 34). E' il paradosso che c'è tra il radicale bisogno di famiglia che tutti sentono e contemporaneamente la crescente fragilità dei legami famigliari che si annullano e si spezzano, si ricompongono e si moltiplicano.

Nel terzo capitolo il Papa presenta la vocazione della famiglia come delineata da Gesù e recepita dalla Chiesa. Qui si esaminano i temi della indissolubilità, della sacramentalità del matrimonio, della trasmissione della vita e della educazione dei figli. E il Papa suggerisce alle Chiese un'autocritica: a volte abbiamo sbagliato nel presentare «un ideale teologico del matrimonio troppo astratto, quasi artificiosamente costruito, lontano dalla situazione concreta e dalle effettive possibilità delle famiglie così come sono» (n.6). E manifesta tutti i suoi dubbi nell'efficacia di una pastorale che insiste «solamente su questioni dottrinali, bioetiche e morali, senza motivare l'apertura alla grazia» (n.37). Ovviamente, resta la questione centrale, oggi, ossia l'allontanamento dei giovani dal matrimonio. Se i giovani preferiscono la convivenza, non dovremmo chiederci se il "Vangelo della famiglia" come lo presentiamo è poco attrattivo? Non dovremmo ripensare il linguaggio e il contenuto di tale annuncio?

L'amore fecondo e le generazioni nel matrimonio e nella famiglia

I capitoli IV e V formano la parte centrale della Esortazione Apostolica. In essi si declina ciò che sostanzia il matrimonio e la famiglia, ossia il legame d'amore tra un uomo e una donna e la fecondità generatrice che ne consegue. Il Papa non si limita, come accade nella più diffusa catechesi, a commentare la pur fondamentale lezione del Cantico dei Cantici, che rimane certamente un gioiello della rivelazione biblica dell'amore dell'uomo e della donna. In maniera del tutto originale, papa Francesco commenta dettagliatamente – parola per parola – la fine fenomenologia dell'amore ispirato da Dio nello splendido inno paolino 1Corinzi 13. Il Papa indica così l'orizzonte dell'altezza e della concretezza che riportano l'amore – ogni amore – alla suprema sorgente dell'agape di Dio. Il testo parla dell'amore in chiave tutt'altro che mistica e romantica. L'amore, come lo descrive papa Francesco seguendo san Paolo, appare pieno di concretezza e di dialettica, di bellezza e di sacrificio, di vulnerabilità e di tenacia (l'amore tutto sopporta, tutto spera, non cede mai...). L'amore di Dio è così! Siamo lontani da quell'individualismo che chiude l'amore nell'ossessione possessiva "a due", e mette a rischio la "letizia" del legame coniugale e famigliare. Il lessico famigliare dell'amore, nell'interpretazione del Papa, non è povero di passione, è ricco di generazione. Per questo include serenamente la libertà di pensare e di apprezzare l'intimità sessuale dei coniugi come

un grande dono di Dio per l'uomo e la donna. Potremmo dire che – anche in questo - il testo papale porta a pienezza le suggestioni presenti nella *Gaudium et Spes* che cita esplicitamente: “Il matrimonio è in primo luogo una «intima comunità di vita e di amore coniugale» che costituisce un bene per gli stessi sposi, e la sessualità «è ordinata all’amore coniugale dell’uomo e della donna»(n.80). Il lessico familiare dell'amore, come proposto dal Papa, è ricco di passione, è robusto nella generazione.

Nel capitolo quinto l’attenzione va sull’altra dimensione dell’amore coniugale: la fecondità e la generatività. Si parla in maniera spiritualmente e psicologicamente profonda dell’accogliere una nuova vita, dell’attesa nella gravidanza, dell’amore di madre e di padre, della presenza dei nonni. Ma anche della fecondità allargata, dell’adozione, dell’accoglienza e del contributo delle famiglie a promuovere una “cultura dell’incontro”, della vita nella famiglia in senso ampio, con la presenza di zii, cugini, parenti dei parenti, amici. Il Papa sottolinea la inevitabile dimensione sociale del sacramento del matrimonio (n.186), al cui interno si declina sia il ruolo specifico del rapporto tra giovani e anziani, sia la relazione tra fratelli e sorelle come tirocinio di crescita nella relazione con gli altri.

Due punti vorrei sottolineare. Anzitutto il tema del figlio. Il testo con chiarezza riafferma che il figlio non è un oggetto del desiderio, ma un progetto di consegna della vita. Di qui segue il tema del rapporto fra le generazioni, che la frammentazione e la liquidità di eros mettono a rischio. Il legame fra le generazioni è il luogo dell'eredità che deve essere fatta fruttare. Questo è il grande compito affidato alla famiglia che deve custodire la tradizione della vita senza imprigionarla, provvedere valore aggiunto al futuro senza mortificarlo. Tale dinamismo è impossibile se la famiglia perde il suo ruolo sociale di stabilità e di propulsività degli affetti. Insomma, non ci si sposa semplicemente per se stessi. Il matrimonio è più ricco di bene, se la coppia non si richiude su se stessa: questo ripiegamento non porta più letizia, porta tristezza. La famiglia è il motore della storia, l'amore che lavora per la vita: non certo il rifugio per coloro che intendono sottrarsi alle sfide della vita e della storia. In questo passaggio e alleanza tra le generazioni si costruisce l’intera ricchezza dei popoli, sapere, cultura, tradizioni, dono, reciprocità. La passione educativa iscritta nella generazione, e l'alleanza fra una generazione e l'altra sono un termometro infallibile del progresso sociale.

Il tema educativo viene svolto nel capitolo settimo; lo accenno ora per legarlo al tema della generatività. Il Papa avverte che nei confronti dei figli «l’ossessione non è educativa, e non si può avere un controllo di tutte le situazioni in cui un figlio potrebbe trovarsi a passare (...). Se un genitore è ossessionato di sapere dove si trova suo figlio e controllare tutti i suoi movimenti, cercherà solo di dominare il suo spazio. In questo modo non lo educerà, non lo

rafforzerà, non lo preparerà ad affrontare le sfide. Quello che interessa principalmente è generare nel figlio, con molto amore, processi di maturazione della sua libertà, di preparazione, di crescita integrale, di coltivazione dell'autentica autonomia» (n.261). E' significativa l'attenzione che il testo dedica alla educazione sessuale, un tema nuovo nella pastorale della Chiesa. L'Esortazione ne sostiene la necessità soprattutto oggi «in un'epoca in cui si tende a banalizzare e impoverire la sessualità». Essa va realizzata «nel quadro di un'educazione all'amore, alla reciproca donazione» (n.280).

Alcune prospettive pastorali

Nel capitolo sesto l'Esortazione ribadisce che le famiglie sono soggetto e non solamente oggetto di evangelizzazione. Sono esse, anzitutto, ad essere chiamate a comunicare al mondo il "Vangelo della famiglia" come risposta al profondo bisogno di familiarità iscritto nel cuore nella persona umana e della stessa società. Certo, hanno bisogno di un grande aiuto in questa loro missione. Il Papa parla, anche in questa prospettiva, della responsabilità dei ministri ordinari. E sottolinea con franchezza che a loro «manca spesso una formazione adeguata per trattare i complessi problemi attuali delle famiglie» (n.202). E chiede una rinnovata attenzione anche alla formazione dei seminaristi. Se da una parte bisogna migliorare la loro formazione psico-affettiva e coinvolgere di più la famiglia nella formazione al ministero (cfr. n.203), dall'altra sostiene che «può essere utile (...) anche l'esperienza della lunga tradizione orientale dei sacerdoti sposati» (n. 202). Qui dovremmo aprire la riflessione sul rapporto tra le famiglie, la maternità ecclesiale della comunità e la paternità spirituale del ministero. Oggi, purtroppo, è evidente il divario che separa le famiglie dalla comunità cristiana. Potremmo dire che le famiglie sono poco ecclesiali, spesso rinchiusi in se stesse, e la comunità cristiane sono poco famigliari, spesso prese da una burocrazia esasperante.

Un punto particolare merita l'attenzione: l'accompagnamento dei fidanzati sino alla celebrazione del sacramento. Il testo insiste nell'aiutare i nubendi a riscoprire la vita della Comunità ecclesiale: è indispensabile raccordare la fede alla vita della comunità. Ne consegue la necessità dell'accompagnamento dei primi passi della nuova famiglia appena costituitasi (compreso il tema della paternità responsabile). Qui ci troviamo di fronte ad un vasto campo quasi del tutto ignoto alla vita ordinaria delle parrocchie. E' utile invece l'esperienza dei movimenti famigliari che hanno già individuato dei percorsi efficaci di accompagnamento.

In questo contesto il Papa esorta all'accompagnamento delle persone abbandonate, separate o divorziate. Sottolinea, tra l'altro, l'importanza della recente riforma dei

procedimenti per il riconoscimento dei casi di nullità matrimoniale e della responsabilità affidata ai Vescovi. Il testo richiama la sofferenza dei figli nelle situazioni conflittuali e dice chiaramente: «Il divorzio è un male, ed è molto preoccupante la crescita del numero dei divorzi. Per questo, senza dubbio, il nostro compito pastorale più importante riguardo alle famiglie è rafforzare l'amore e aiutare a sanare le ferite, in modo che possiamo prevenire l'estendersi di questo dramma nella nostra epoca» (n. 246). Si accenna ai matrimoni misti e a quelli con disparità di culto, e alla situazione delle famiglie che hanno al loro interno persone con tendenza omosessuale, ribadendo il rispetto nei loro confronti e il rifiuto di ogni ingiusta discriminazione e di ogni forma di aggressione o violenza.

Pastoralmente preziosa è la parte finale del capitolo: «Quando la morte pianta il suo pungiglione». Si tratta di una dimensione che richiede una nuova attenzione pastorale visto l'attenuarsi del senso della morte nelle società contemporanee e la mancanza di gesti e di parole sia per chi muore che per chi resta.

La cura delle famiglie ferite: accompagnare, discernere e integrare la fragilità

Il capitolo ottavo – tra le parti più attese della Esortazione papale - costituisce un invito alla misericordia e al discernimento pastorale davanti a situazioni che non rispondono pienamente a quello che il Signore propone. Il Papa ribadisce che non si deve affatto rinunciare ad illuminare la verità del cammino della fede e le forti esigenze della sequela del Signore, come ho sottolineato all'inizio. Al contrario, il Papa esorta ad assumere lo sguardo di Gesù e lo stile di Dio che ha chiaramente espresso nelle sue parole, nei suoi gesti, nei suoi incontri. Il Papa richiama il fatto che ci sono anche «altre forme di unione che contraddicono radicalmente questo ideale, mentre alcune lo realizzano almeno in modo parziale e analogo». In ogni caso, la Chiesa «non manca di valorizzare gli “elementi costruttivi in quelle situazioni che non corrispondono ancora o non più” al suo insegnamento sul matrimonio» (n.292). C'è qui l'ansia evangelica di non spegnere il lucignolo fumigante (cfr. Mt.12,20). Ogni “seme di famiglia” – si potrebbe dire – ovunque sia, va accompagnato e fatto crescere.

Qui si delinea il nuovo asse della vita pastorale della Chiesa che il Papa iscrive nell'orizzonte della Misericordia: ossia una Chiesa dedicata ad accompagnare e integrare tutti. Nessuno deve essere escluso. Si chiede perciò non uno sguardo di condanna ma di compassione. E' il senso del discernimento teso a cogliere nelle diverse situazioni, appunto, i “segni di amore che in qualche modo riflettono l'amore di Dio”(294). Sono perciò «da evitare giudizi che non tengono conto della complessità delle diverse situazioni, ed è necessario essere

attenti al modo in cui le persone vivono e soffrono a motivo della loro condizione» (n.296). Ogni persona deve trovare posto nella Chiesa: “nessuno può essere condannato per sempre”(297). Le situazioni possono essere molto diverse tra loro e “non devono essere catalogate o rinchiuse in affermazioni troppo rigide senza lasciare spazio a un adeguato discernimento personale e pastorale» (n.298). Per questo il Papa non ha ritenuto necessaria una “nuova normativa generale di tipo canonico” per lasciare spazio al “discernimento personale e pastorale dei casi particolari”(300).

La parola d'ordine consegnata ai Vescovi è semplice e diretta. Si tratta di tre verbi che costituiscono un unico itinerario: accompagnare, discernere, integrare (nella comunità cristiana). La fede condivisa e l'amore fraterno possono fare miracoli, anche nelle situazioni più difficili. L'accesso alla grazia di Dio, che, accolta, genera la conversione del peccatore, è una cosa seria. La dottrina cattolica del giudizio morale, forse un po' trascurata, è rimessa in onore: la qualità morale dei processi di conversione non coincide automaticamente con la definizione legale degli stati di vita. Il compito dei sacerdoti, in particolare, è indirizzato a condurre a questo appuntamento col Vescovo: niente “fai-da-te”, né per loro, né per i fedeli. Non è un calcolo legale da applicare, né un processo da decidere ad arbitrio. Il cammino richiesto deve interpretare la dottrina della Chiesa, discernere le coscienze, onorare il principio morale, custodire la comunione.

In questa linea, accogliendo le osservazioni di molti Padri sinodali, il Papa afferma che «i battezzati che sono divorziati e risposati civilmente devono essere più integrati nelle comunità cristiane nei diversi modi possibili, evitando ogni forma di scandalo». «La loro partecipazione può esprimersi in diversi servizi ecclesiali (...) Essi non devono sentirsi scomunicati, ma possono vivere e maturare come membra vive della Chiesa (...) Questa integrazione è necessaria pure per la cura e l'educazione cristiana dei loro figli» (n.299).

Più in generale il Papa fa una affermazione estremamente importante per comprendere l'orientamento e il senso dell'Esortazione: «Se si tiene conto dell'innumerevole varietà di situazioni concrete (...) è comprensibile che non ci si dovesse aspettare dal Sinodo o da questa Esortazione una nuova normativa generale di tipo canonico, applicabile a tutti i casi. È possibile soltanto un nuovo incoraggiamento ad un responsabile discernimento personale e pastorale dei casi particolari, che dovrebbe riconoscere che, poiché il “grado di responsabilità non è uguale in tutti i casi”, le conseguenze o gli effetti di una norma non necessariamente devono essere sempre gli stessi» (n.300). Il Papa sviluppa in modo approfondito esigenze e caratteristiche del cammino di accompagnamento e discernimento in dialogo approfondito fra i fedeli e i pastori. A questo fine richiama la riflessione della Chiesa

«su condizionamenti e circostanze attenuanti» per quanto riguarda la imputabilità e la responsabilità delle azioni e, appoggiandosi a san Tommaso d'Aquino, si sofferma sul rapporto fra «le norme e il discernimento» affermando: «È vero che le norme generali presentano un bene che non si deve mai disattendere né trascurare, ma nella loro formulazione non possono abbracciare assolutamente tutte le situazioni particolari. Nello stesso tempo occorre dire che, proprio per questa ragione, ciò che fa parte di un discernimento pratico davanti a una situazione particolare non può essere elevato al livello di una norma» (n.304).

Nell'ultima sezione del capitolo: «La logica della misericordia pastorale», Papa Francesco, per evitare equivoci, ribadisce con forza: «Comprendere le situazioni eccezionali non implica mai nascondere la luce dell'ideale più pieno né proporre meno di quanto Gesù offre all'essere umano. Oggi, *più importante di una pastorale dei fallimenti è lo sforzo pastorale per consolidare i matrimoni* e così prevenire le rotture» (n.307). Ma il senso complessivo del capitolo e dello spirito che Papa Francesco intende imprimere alla pastorale della Chiesa è ben riassunto nelle parole finali: «Invito i fedeli che stanno vivendo situazioni complesse ad accostarsi con fiducia a un colloquio con i loro pastori o con laici che vivono dediti al Signore. Non sempre troveranno in essi una conferma delle proprie idee e dei propri desideri, ma sicuramente riceveranno una luce che permetterà loro di comprendere meglio quello che sta succedendo e potranno scoprire un cammino di maturazione personale. E invito i pastori ad ascoltare con affetto e serenità, con il desiderio sincero di entrare nel cuore del dramma delle persone e di comprendere il loro punto di vista, per aiutarle a vivere meglio e a riconoscere il loro posto nella Chiesa» (n.312). Sulla «logica della misericordia pastorale» Papa Francesco afferma con forza: «A volte ci costa molto dare spazio nella pastorale all'amore incondizionato di Dio. Poniamo tante condizioni alla misericordia che la svuotiamo di senso concreto e di significato reale, e questo è il modo peggiore di annacquare il Vangelo» (n. 311).

Spiritualità coniugale e familiare

Il nono capitolo è dedicato alla spiritualità coniugale e familiare, «fatta di migliaia di gesti reali e concreti» (n.315). Con chiarezza si dice che «coloro che hanno desideri spirituali profondi non devono sentire che la famiglia li allontana dalla crescita nella vita dello Spirito, ma che è un percorso che il Signore utilizza per portarli ai vertici dell'unione mistica» (n.316). Tutto, «i momenti di gioia, il riposo o la festa, e anche la sessualità, si sperimentano come una partecipazione alla vita piena della sua Risurrezione» (n.317). Si parla quindi della preghiera

alla luce della Pasqua, della spiritualità dell'amore esclusivo e libero nella sfida e nell'anelito di invecchiare e consumarsi insieme, riflettendo la fedeltà di Dio (cfr. n.319). E infine la spiritualità «della cura, della consolazione e dello stimolo». Nel paragrafo conclusivo il Papa afferma: «Nessuna famiglia è una realtà perfetta e confezionata una volta per sempre, ma richiede un graduale sviluppo della propria capacità di amare (...). Tutti siamo chiamati a tenere viva la tensione verso qualcosa che va oltre noi stessi e i nostri limiti, e ogni famiglia deve vivere in questo stimolo costante. Camminiamo, famiglie, continuiamo a camminare ! (...). Non perdiamo la speranza a causa dei nostri limiti, ma neppure rinunciamo a cercare la pienezza di amore e di comunione che ci è stata promessa» (n.325).